

San Cataldo: prostituzione e droga, 18 arresti

CALTANISSETTA. Anche il sesso a pagamento entra a pieno titolo - forse per la prima volta - nell'operazione antimafia «Kalyroon» che ha scompaginato la cosca di Cosa Nostra a San Cataldo con l'arresto del suo presunto capo Maurizio Di Vita. Lo sfruttamento della prostituzione - settore d'intervento che ha sorpreso inquirenti e investigatori - emerge fra le pieghe di una inchiesta coordinata dalla Dda nissena sfociata la scorsa notte nell'esecuzione diciotto ordinanze di custodia cautelare. Oltre al sesso a pagamento nell'indagine della Squadra Mobile diretta dal vicequestore Marzia Giustolisi emergono vicende di ben altro spessore, legato prevalentemente al traffico della droga, alle estorsioni, al reperimento di armi.

Una organizzazione a tutto campo della quale figure di vertice sarebbero stati oltre a Di Vita (indicato come il reggente della famiglia sancataldese), i fratelli Antonio e Salvatore Cordaro, Alfonso Lipari, i soli ai quali viene contestata l'associazione. Gli altri destinatari dei provvedimenti restrittivi sono i nisseni Carmelo Gisabella, Giovanni Paladino, i fratelli Fabio e Vincenzo Ferrara, l'albanese Elis Deda, i sancataldesi Vincenzo Scalzo, Cataldo Blandina, Pietro Mulone, Angelo Giumento. Gioacchino Chitè, Marco Scalzo, Salvatore Ferrara e il canicattinese Francesco Liuzza. Irreperibile si è resa una coppia di romeni Diana Chiritoiu e Adriana Pirvanescu adesso attivamente ricercati dalla Mobile. L'indagine ha preso le mosse dalle dichiarazioni (2007) del collaboratore di giustizia Alberto Ferrauto alle quali si sono poi unite quelle di altri pentiti e di dichiaranti anche di Gela. L'indagine ha svelato come l'organizzazione avesse ormai assunto il controllo totale del territorio sul fronte dello spaccio di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina) e a tirare le fila sarebbe stato Maurizio Di Vita ritenuto l'esponente di spicco della famiglia di San Cataldo dopo l'uccisione di Salvatore Cali. La droga arrivava a Milano dall'Albania e poi trasportata in Sicilia e trasferita a San Cataldo dove esistevano rudimentali «laboratori» per il confezionamento delle dosi.

Due le estorsioni, una compiuta .l'altra sfumata, scoperte nel corso dell'indagine. La prima nel 1999 ai danni dell'imprenditore Carmelo Gangemi impegnato nei lavori di adeguamento di una strada provinciale alla periferia di San Cataldo, costretto a versare un pizzo di trenta milioni di lire (il 3 per cento dell'importo complessivo dell'appalto). La seconda contro Calogero Biancucci e Pasquale Maiorana che stavano realizzando tre edifici in contrada Decano; ai due fu chiesto di dare lavori in subappalto a ditte di fiducia di Antonio Cordaro. I due imprenditori opposero un netto rifiuto.

Ma il capitolo forse più inedito e curioso riguarda lo sfruttamento della prostituzione minorile, un settore del quale le organizzazioni mafiose non si erano mai occupate perchè, come ha sottolineato il questore Filippo Nicastro, nella

conferenza stampa con il procuratore Segio Lari, lontano dai «valori» tradizionali della mafia. Nel giro sarebbe ,o rimaste coinvolte ragazze romene (fra loro anche minorenni) fatte arrivare in Italia e poi costrette a prostituirsi (gli incontri sarebbero avvenuti in macchina) anche per cinquanta euro. A reggere le fila la coppia di romeni, priva di fissa dimora, sfuggita all'arresto.

Rita Cinardi Stefano Gallo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS